

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

IL FURIOSO
NELL'ISOLA DI S. DOMINGO

Melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

La Primavera 1834



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXIV

PERSONAGGI

ATTORI

CARDENIO.	Sig. ^r GIORGIO RONCONI.
ELEONORA.	Sig. ^a GIUSTINA GENTILI BONURA.
FERNANDO.	Sig. ^r FRANCESCO PEDRAZZI.
BARTOLOMEO.	Sig. ^r GAETANO DE BAYLLOU.
MARCELLA.	Sig. ^a CAROLINA MACCHI.
KAIDAMÀ.	Sig. ^r GIROLAMO CAVALLI.

CORO di { COLONI.
MARINARI.

La scena è nell' Isola di S. Domingo.

Parole del sig. GIACOPO FERRETTI.
Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori CARLO FONTANA e ANTONIO BOUCHER.



ATTO PRIMO



SCENA I.

Spiaggia di Mare da 'un lato. Dall' altra parte folta boscaglia, e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente, e lampeggia. Varj cespugli ed alberi: capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

MARCELLA *dalla sua capanna con paniere;*
indi dalla medesima BARTOLOMEO *con frustino in mano.*

MAR. **F**reme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il Delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell' oragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespo in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello! ...

BAR. Che fai là?

MAR. Guardo il tempo.

BAR. No, Signora,
A cercar vien sempre fuori
Il Furioso.

MAR.

Qual sospetto!

BAR.

Me l'ha detto - Kaidamà.

Qui cos' hai?

MAR.

Nulla.

BAR.

Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.

Pane! ... Datteri! ... Biscotto!... (osser-

Mezzo pollo! ... vando nel paniero)

MAR.

Fu pietà.

BAR.

So per chi. Sempre pietose

Fûr le femmine pei matti.

Non l'intendo; e a tutti i patti

Quest' imbroglio finirà.

Coi capelli dritti in fronte,

Mezzo scalzo, disperato,

Si precipita dal monte

Di baston, di sassi armato;

E se incontra una persona,

La perseguita, l'abbranca,

Pesta, lapida, bastona,

Sì la negra che la bianca;

Ed io devo alimentarlo,

Anzi quasi ringraziarlo!

Questa pillola, figliuola,

Nella gola - non mi va.

MAR.

Voi leggete in quella fronte

Come il misero è straziato!

Ramingando al bosco, al monte,

Va da tutti abbandonato.

Voi dovete ritrovarlo,

Dal pericolo salvarlo:

V' affrettate: il tempo vola:

Soccorretelo, papà.

BAR.

Ma già l'ordine ha il padrone

Perchè venga imprigionato.

MAR.

Infelice!

BAR.

(Ha pur ragione!)

Ed ai pazzi sia mandato.

MAR.

Cor di tigre!

SCENA II.

KAIDAMÀ dall'alto della rupe di dentro, indi in iscena.

Escono alle sue grida molti COLONI dalle cupanne.

KAI.

Aïta, aïta.

MAR.

Ciel!

CORO

Quai grida?

BAR.

È Kaidamà. (andando
verso le falde delle rupi)

KAI.

(scende precipitoso dall'alto; e, giunto sull'innanzi del
teatro, si gitta affannato a sedere in terra; ma alla vista
del frustino, sollevato in aria da Bar., salta in piedi)

Per obbedirvi rapido, ...

Ecco la storia mia.

Scelsi la via brevissima

Verso la Fattoria;

Correa per quello sdrucciolo

Forte la gamba e lesta,

Quando improvviso ... punfete!

Mi casca un pugno in testa.

Fermo, gridavo, e replica

Piff, paff, il pugno a un tratto;

Bombe parean che sparano.

Mi volto ...

CORO BAR.

Ed era?

KAI.

Il Matto.

CORO

Ah! ah!

KAI.

Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.

Traverso al corpo afferrami

Strillando: l'hai sedotta?
 Empio! Delle mie lagrime
 Ti vieni a prender spasso?
 Dice: le braccia s' aprono,
 Fa rotolarmi a basso.
 M' alzo ammaccato e livido,
 M' arrampico carpone,
 E vedo il Matto stringere
 Majuscoło bastone,
 E a lunghi passi correre
 Per ripiombare su me.
 Eroe mi fa il pericolo,
 Mi raccomando ai piè.
 Ma in dubbio ancor sto d'essere
 Il quondam Kaidamà...
 Scannatelo, ammazzatelo,
 O il Matto me la fa.

MAR. Quanto più infuria il misero,
 Più degno è di pietà.

BAR. Ad esser più sollecito
 Così t' imparerà.

CORO I sassi ancor fai ridere,
 Ah ah, ah ah, ah ah!

BAR. Verso la Fattoria
 Tornar bisogna. (a Kai.)

KAI. E il Matto?

BAR. Mira il frustin. (agitando il frustino)

KAI. Vo via ...

SCENA III.

Mentre KAIDAMÀ s'incammina verso la rupe s'ode la voce di
 GARDENIO; indi comparisce lentamente scendendo in vesti lac-
 cere, capelli scomposti, pallido, ec.

CAR. » Raggio d' amore ...

KAI.

CAR.

È là! (retrocedendo impaurito)
 » Raggio d' amor pareo
 » Nel primo April degli anni,
 » Ma quanto bella, rea
 » Maestra era d' inganni.
 » Sul volto avea le rose,
 » Le spine ascose - in cor.
 » Vieni: l' antico amore
 » M' arde le fibre, ingrata!
 » Vieni, e mi svena il core,
 » Tiranna idolatrata.

BAR. MAR. Piango a quel pianto, e palpito. (sottovoce)

CORO Eppur ci forza a piangere. (fra loro)

KAI. Ohimè! Son paralitico.

CAR. » Così morrei d' amor!

BAR. Ei viene ...

KAI. Ei viene? Io parto.

BAR. Resta.

MAR. Pietà non desta?

BAR. Sì: ma vediamo.

CORO È astratto.

KAI. È matto.

BAR. KAI. MAR. Che farà? (Car. dalla punta d' uno
 scoglio misura un salto nel mare)

CAR. Meglio è finirlo.

MAR. BAR. Ah! Fermati.

KAI. Lascialo far.

CORO Corriamo.

CAR. Donne qui ancor! ... Fuggiamo. (veduta
 Mar. è preso da convulsione, e va via per la rupe)
 Qui tutto è crudeltà.

MAR. BAR. e CORO

A quello squallido
 Ferale aspetto

ATTO

Un gelo, un tremito
 Mi scese in petto:
 Il cor mi straziano
 Orrore, pietà.
 Chi del fremente
 Nembo crescente
 Nell'ira orribile
 Fra l'ombre cupe
 Su quella rupe
 Salir potrà?

KAI.

Tremano, tremano,
 Piegansi entrambe
 Queste magrissime
 Povere gambe;
 Ma il piede immobile
 S'inchioda qua.
 Ma dove correre?
 Come salvarmi?
 Sempre in pericolo
 Posso trovarmi;
 Di qua sta il Matto,
 La frusta è là.

BAR. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
 La pietà non è colpa. Io sulla rupe
 M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
 M'ha forzato il suo canto.

MAR. Oh! come vi son grata!

KAI. (Questo è il punto di far la ritirata!) (Mar.
 si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kai.,
 che spiava il momento di non essere osservato)

BAR. Ai lavori. Obbedite.
 E Kaidamà? sparì?
 Era pur qui! Chi sa? forse galoppa
 Verso la Fattoria. (i Coloni rientrano nella capanna)
 Del frustin la magia

PRIMO

Fa svaporar talvolta la paura.
 Ma fra quest'aria scura
 Come il posso cercar? Forse a' suoi gridi
 Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi. (corre su per la
 rupe)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel
 fondo del mare battuta furiosamente dall'onde. I Marinari cer-
 cano d'ammainare le vele.

KAI DAMÀ esce guardingo; indi MARCELLA, dopo i CONTADINI.

KAI. Che fo? non so. Vado; ma il Matto? Resto,
 E se il frustin di botto... (Mar. esce in punta di
 piedi, e prendendo inosservata Kai. per un orecchio)

MAR. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
 Corri alla Fattoria.

KAI. Povero orecchio!

MAR. Impara a far la spia.
 Cammina.

KAI. E non vedete
 Come è in collera il mar?

MAR. Mio padre ha fretta.

KAI. E se incontro per strada una saetta,
 E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
 Chi ve la porterà? (agitata dalla burrasca ricompa-
 risce la nave)

MAR. Guarda... una nave...

KAI. Guardo.

MAR. Se mai la spezza la tempesta?

KAI. Allor sana non resta.

MAR. Sventurati!

Se mai cadono in mar?

KAI. Si azzupperanno,

E a viaggiar per terra impareranno. (*di dentro la nave si grida*)

Voci Soccorso ... ajuto.

MAR. Ajuto.

KAI. Vado io ... farò io. (*dalla nave si spara una can-*

MAR. Sì. *nonata, e Kai. cade in terra*)

KAI. Son perduto.

CORO (*uscendo dalle capanne, e aggruppandosi i Coloni verso il*

KAI., e MAR. *Mare*)

Ahi sciagura! Spumante s'incalza
Gonfia il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall'onde ingojata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar - s'incomincia a placar!

(*nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa; ne passano i frammenti, e fra questi varie persone pericolanti. Ele. viene gettata fuori da un'onda; mentre tutti si sono allontanati dalla sponda. La procella si calma.*)

SCENA V.

ELEONORA svenuta, e detti.

KAI. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!.. Cospetto! (*andando pian piano verso Ele.*)
È femmina, mi pare,
O donna almen. - Non le vuol manco il mare!

MAR. Oh! come è cara! (*Mar. ed i Coloni alzano Ele., e la conducono sopra un sasso. Kai. nel cavo della mano raccoglie dell'acqua, e gliela spruzza nel viso*)

KAI. Bell' animaletto!

MAR. Soccorriamola.

KAI. Sì: ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico:
In questi casi è il gran rimedio antico.

ELE. Misera! dove son? forse piombai (*scuotendosi, aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.*)

Già negli abissi?

KAI. Cosa ha detto?

MAR. Vedi?

Ti crede Satanasso.

KAI. Bell' incontro!

MAR. Fate cuor: siete viva.

ELE. Io viva? oh affanno!

KAI. E non ci avete gusto?

ELE. Ah! (*guardando di nuovo Kai., e gridando spaventata*)

MAR. Tu le dai timor. Va via. Va via.

KAI. Che bell'effetto di fisionomia!

MAR. Su, coraggio, Signora.

ELE. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!
Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni - io sento insieme!
Morte voglio. A un cor che geme
È crudele la pietà.

MAR., KAI. e CORO.

Là fra i vortici dell'onde
S'è sconvolto il suo cervello:
Ogni idea le si confonde;
Ragionar, - parlar, - non sa.
ELE. Vede languir quel misero
Dell'età sua nel fiore;
Io l'ingannava, ahi, perfida!
E gli giuravo amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,

E con la man crudele
 Poi gli squarciavo il cor.
 Fuggi. L' amai. Terribile
 Amor mi sorse in petto.
 Ardo - d' un tardo - affetto;
 È mio supplizio amor.
 MAR. Chi può frenar le lagrime?
 CORO Quel pianto strazia il cor.
 KAI. Così per farci piangere
 V' è un' altra matta ancor.
 ELE. No, non piangete
 Ai miei lamenti:
 Goder dovete
 De' miei tormenti:
 Degli astri merito
 La crudeltà.
 E intanto il misero
 Nelle sue pene
 Pietosa lagrima
 Non troverà!
 MAR. CORO Consolatevi, sperate:
 Il destin si cangierà.
 KAI. Se voi sempre sospirate,
 Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

BARTOLOMEO *scendendo dalla rupe, e detti.*

MAR. Grondan le vostre vesti, o mia Signora,
 D' onda marina: nella mia capanna,
 Se onorarla volete,
 Sul momento potrete
 Le mie vesti indossare da contadina.
 KAI. Non andar per le poste, padroncina.
 Senti prima il papà; sai che talora

Somiglia a un temporale.
 ELE. Il padre vostro
 Irritar non dovete.
 MAR. Il padre mio
 È d' un ottimo cor.
 KAI. Convengo anch' io;
 Ma qualche volta poi pare...
 BAR. Che pare?
 KAI. Una canna di zucchero,
 Un mazzolin di fiori...
 Umilissimo servo a lor Signori. *(corre nella*
 BAR. Chi è questa donna? *capanna)*
 MAR. Un' infelice vittima
 Del recente naufragio.
 BAR. E che tardate?
 Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.
 ELE. Ah! vacillo... non reggo
 Le stanche membra...
 BAR. Fate cor.
 MAR. Il braccio
 Appoggiate sul mio.
 BAR. Coraggio.
 MAR. Alfine
 L' aspetto suo crudel potrà la sorte
 Per voi cangiar.
 ELE. Lo cangerà la morte. *(entra*
 BAR. Sulle rupi il Furioso non trovai. *con Mar.)*
 Ma, per nuova fortuna, e inaspettata,
 Ritrovo in casa un' altra disperata! *(entra)*

SCENA VII.

CARDENIO *appoggiato ad un nodoso bastone entrando in iscena*
dalle falde della rupe; indi KAIDAMÀ dalla capanna.

CAR. Tutto è velen per me! - Per me sconvolto

È l'ordin di Natura! - Aprile istesso
Sol fecondo è di spine! - Amare l'erbe,

(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)

Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L'aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo
Per vendicarmi... Sì... perfida! E come
Tanto bella, e perchè? no, quei begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.
Fatal, tremendo inganno!

Ma dì: perchè tradirmi, Eleonora?

Va, spietata, va... no, no: t'amo ancora!

M'ami ancor tu?.. Ti veggo... Oh il bel sorriso!

Caro incanto d'amor, che fa beato

Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!

Al mio rivale a lato!

No, non mi fuggirai...

Il mio pugnol dov'è?... Morrai, morrai.

(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

KAI. *(uscendo gli chiudono la porta dietro)*

Vado, vado. - Stia fermo col frustino.

È un gran brutto destino

Quel non comandar mai!

CAR. Fuggì! *(da sè desolato)*

KAI. Coraggio.

Cielo, allontana il Matto... Eh! Tocca a me.

Un pugno poi cos'è?... Che imbroglio è questo?

(inciampando nel bastone; lo raccoglie; indi lo bacia, lo brandisce, e lo ruota in atto di menar colpi)

Bel Bambuchetto! A tempo ti ritrovo.

Sei piovuto dal Cielo! Finalmente

Il Matto non è un uomo? E un uom non sono?

Se mi scarica un pugno io lo bastono.

(accorgendosi di Car., gitta il bastone e cade in ginocchio)

Misericordia!

CAR. Anima mia! *(stendendo le braccia amoros.)*

KAI. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.

Son scherzi da villani.

CAR. Oh quanto! Oh quanto

Io smaniavo per te! Sentiami attratto

Da un arcano potere..

KAI. Io niente affatto.

CAR. Perchè tremi?

KAI. È un'usanza

Che non posso lasciar.

CAR. Mio ben!

KAI. Mio male!

CAR. Fior di vera beltà!

KAI. Ma io son Kaidamà.

CAR. Povero Moro!

KAI. Ma povero davvero!

CAR. Hai fame?

KAI. E come!

CAR. Senti: un'alma pietosa entro quel cespo

Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.

(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)

KAI. *(Complimenti indigesti!)*

CAR. Ma dimmi: non sapesti

Mai, mai nuove di lei!

KAI. Matto mio caro...

CAR. Non chiamarmi così.

KAI. Savio mio bello!

Davver nulla ne so.

CAR. Vedi: una volta

Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.

KAI. Si mangia bene al fresco.

CAR. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.

KAI. Bellissimo tablò! *(mangiando il pollo)*

CAR. Colei...
 KAI. Mangiava...
 CAR. No.
 KAI. Mangio io.
 CAR. Taceva, e mi guardava.
 Dei begli occhi i lampi ardenti
 Rispondeano agli occhi miei,
 Rinnovando i giuramenti
 Che il bel labbro articolò.
 La sua man la mia stringea
 Qui su i palpiti del core...
 Mano iniqua, ingiusta, rea!
 La mia morte poi segnò. *(improvvisa-*
mente scagliando la mano di Kai, sulla panca)
 KAI. Mano mia, che avevi fatto
 Da soffrir sì gran dolore?
 Ma del Matto fu più matto
 Chi la man gli consegnò.
 CAR. La conosci?
 KAI. No.
 CAR. Tu menti.
 KAI. Anzi sì: siamo amiconi.
 CAR. Ecco il reo, che ai tradimenti
 Il mio bene trascinò.
 KAI. Ma vi pare!
 CAR. Ed or dov'è?
 KAI. Stava là; ma poi sparì.
 CAR. Qualche volta pensa a me?
 KAI. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.
 CAR. Il rimorso la cangiò?
 Qualche volta piangerà.
 KAI. Sì, Signore, la cangiò.
 Se ne ha voglia, piangerà. *(Car. improvvis-*
passa dallo sdegno alla preghiera con le
mani protese implorando pietà da Kai.)

CAR. Dunque mangiar non vuoi?
 Cotanto ingrata sei!
 KAI. Ma va pe' fatti tuoi;
 Ch' io vo pe' fatti miei.
 CAR. Ma un pezzo di biscotto,
 Idolo mio!...
 KAI. No, no.
 (Io tanto gonfio, e abbotto;
 Che or ora schiatterò.)
 CAR. Barbara!... Io piango!
 KAI. Eh! via.
 Non pianger più: mangiamo.
 CAR. Mangiar?... Chi!... Tu?
 KAI. Ci siamo!
 Il tempo si cangiò.
 CAR. Deciditi: la voglio.
 KAI. E chi ce l'ha?
 CAR. Rendila.
 KAI. Che ho da rendere? Si sa?
 CAR. Era il sorriso - de' giorni miei:
 Da lei diviso - tutto perdei.
 Un' alma ardita - me l' ha rapita;
 Ma fin nell' Erebo - la troverò.
 Rendimi, rendimi - l' anima mia
 Vedi ch' io spasimo - di gelosia.
 Più di contento - non ho un momento,
 E in tanto strazio - viver non so.
 KAI. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
 Lasciami in pace - Matto! va via.
 Non so se in testa - ho più la testa.
 Eh! via finiscila - che far non so.
 Son paralitico - per lo spavento,
 Ma pure a correre - farei col vento.
 Ad eclissarmi - vorrei provarmi:
 Trecento miglia - scappando andrò.
 (Car. afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kai.)

SCENA VIII.

BARTOLOMEO esce dalla capanna; alla sua vista CARDENIO gitta la pietra, e corre su per la rupe; e KAIDAMÀ, profittando del momento, con un salto corre nella capanna.

BAR. Quale strepito è questo? - Intendo, intendo:
Or non mi fuggirai.
Tornato è il ciel sereno;
Ti rinverrò delle tue rupi in seno.
(corre per la via percorsa da Car.)

SCENA IX.

A vele spiegate si avvanza un vascello da cui sbarcano molti Marinaj Spagnuoli; e quindi FERNANDO, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

CORO Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'aure seconde.
Delle Antille - sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido
Questo è il lido, - il monte è quello
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l'orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

FER. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò! La mesta madre
Fra i caldi, impazienti
Palpiti del desir conta i momenti;
E qui del mio germano,

Io stesso andrò sull'orme. Il Cielo arrida
Alla speme d'un cor che in lui confida.

Al mio desir s'oppose
Tutto il furor de' venti;
Ma quindi a' miei tormenti
L'ira del Ciel calmò.

Dio di bontà, confortami
D'una speranza almeno!
Dammi, ch'io possa stringerlo
Meno infelice al seno:
Dammi ch'io possa renderlo
Pietoso al mio desir;
Che d'una madre il gemere,
Possa per lui finir.

CORO Il Ciel vorrà sorridere
Clemente al tuo desir.

(i Marinaj tornano a bordo del vascello)

FER. Ma chi scórta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel Moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

KAIDAMÀ dalla capanna, e detto.

KAI. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
Precisamente contro volontà.

FER. Negro!

KAI. Bianco?

FER. Sai dirmi ove mai sia...

KAI. Bartolomeo Nargelos mio Padrone...

FER. Non lo conosco.

KAI. Non m'importa.

FER. Io cerco
Un povero infelice,

Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mentecato!

KAI. Lo spacciator dei pugni?... insomma, il Matto?
Che? gli sei amico?

FER. Oh! molto!
Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui: da' mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.

KAI. Da' suoi mali?... Alla larga! con permesso.

FER. Perchè fuggi?

KAI. Non soffri i mali tuoi?

Or dunque è cosa certa
Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

FER. Eccoti un pugno d'oro. *(dandogli delle monete)*

KAI. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core:

Sono con voi, Signore,

Ma in caso difendetemi.

Io vo alla Fattoria,

E nell'andar v'insegnerò la via. *(salgono uniti
la rupe)*

SCENA XI.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolomeo: alla destra degli Attori, porta da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i Contadini della fattoria. In fondo a sinistra, porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La volta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra MARCELLA conducendo per mano ELEONORA vestita da contadina, indi dalla porta a destra i Contadini.

ELE. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me,

Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.

MAR. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.

ELE. Non mi stringi più al tuo seno,
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice...

MAR. Già men rea ti fa quel pianto.

ELE. Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me?

Sappi.

MAR. Narra.

CORO Via sgombrate: *(accorrendo dalla*

Affrettate - altrove il piè. *porta a destra)*

Il padron qua vien col Matto: *(sottovoce a
Mar. tirandola in disparte)*

Lo scorgemmo da lontano,

Ci fea cenno con la mano

Di venirvi ad avvisar. *(partono)*

MAR. Più secreta i casi tuoi

Vieni, o cara, a palesar.

MAR. EL. *(Un arcano sentimento*

Di terrore, di contento,

Non so come vien quest'anima

Improvviso ad agitar!

Questa gioja, questo palpito

Io vorrei... non so spiegar.) *(entrando a
sinistra)*

SCENA XII.

BARTOLOMEO precede CARDENIO ch'entra sospettoso,
ma calmato.

CAR. Dove mi traggi? *(arrestandosi sulla soglia)*

BAR. Il voglio. *(traendolo con dolce*

CAR. Non mi tradir. *violenza)*

BAR.

T'avanza :
M'è caro il tuo cordoglio.
Qual nutri tu speranza?
Saper d'un cor che geme
Il duol secreto...

CAR.

Ah! mai!

BAR.

Mescere il pianto insieme.

CAR.

Con me tu piangerai?

BAR.

Sì, teco io piangerò.

CAR.

A che mi sforzi!

BAR.

Abbracciami.

CAR.

Il velo io squarcerò.
Storia saprai di lagrime.

BAR.

Narrala, il pianto frena.

CAR.

Vive un german più giovane ;

M'è patria Cartagena.

Ricco, onorato, provvido

Il padre commerciante

Studiò de' figli l'indole,

Fu d'educarci amante.

Nacqui poeta, e fervido

L'estro bolliami e il cor.

Di Portoghese vergine

Visto il fatal sorriso...

Segui.

BAR.

Le fibre m'arsero,

CAR.

Parmi da me diviso.

Figlia adorata ed unica,

Pari a me d'anni e stato,

D'amor rispose ai palpiti

Col guardo innamorato;

E i genitor' sorrise

Allo svelato amor.

Ma l'oceano instabile

Con l'onde irate e rotte

Vascel di merci carico,
Dote e speranze inghiotte.
Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre, e more;
Ella mendica ed orfana
Da me non spera amore.
E il padre vostro?

BAR.

CAR.

Ferroo,

D'amarla allor vietò.

BAR.

E voi?

CAR.

Lo sprezzo.

BAR.

Incauto!

CAR.

D'amor furente e cieco
Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco:
Vecchia parente accolsela.
Al mar m'affido; provo
Fausto il destin; ma cenere
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine,
Morendo a me scagliò.

BAR.

Sventura orrenda!

CAR.

Ascoltami:

Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

ELEONORA ritenuta da MARCELLA rimanendo nel fondo, e sceneggiando secondo la diversità degli affetti da cui è commossa.

ELE.

È la sua voce.

CAR.

Il barbaro

Fin de' miei casi intendi.

Tutto rapito aveami,

Tradiami nel mistero:

Seguito avea la perfida
Un seduttore.

ELE.

È vero!

MAR.

Voi forse...

ELE.

Io son.

MAR.

Celatevi.

ELE.

Non merito pietà.

BAR.

Calmatevi

In sen dell'amistà.

CAR.

Seguo i suoi passi... oh rabbia! (*balzando*)Col reo la trovo. Allora (*in picdi*)

Tento svenarlo. Involasi.

Su lei... L'amavo ancora!

BAR.

Ed ella?

CAR.

Oh strazio! Insultami.

Con un sorriso amaro

Mi sprezza. Un mar di lagrime

Questi occhi miei versâro!

SCENA XIV.

FERNANDO con KAIDAMÀ dalla porta esterna, e detti.

FER.

Ma qui sperarne indizio...

KAI.

Zitto, che il Matto è là.

CAR.

Deliro: un vivo incendio

Circola nelle vene.

ELE. MAR. FER. e BAR.

Ahi misero!

CAR.

Frenetico,

Oppresso da catene,

Chiamavo ognor la perfida,

Il mio fratel chiamavo.

Sciolto, fuggivo; inospito

Deserto ricercavo.

Lungi così da femmine

Qui vivo, e qui morirò.

FER.

No, di quest'alma i palpiti

Frenare io più non so.

Voglio al mio petto stringerlo; (*trattenuto*)A lui mostrarmi io vo'. (*da Kai.*)

KAI.

Che il capo non vi stritoli (*a Fer.*)

Io garanzia non fo.

ELE.

Che a lui me'n voli, ah! lasciarmi: (*a Mar.*)Pianger, spirare io vo'. (*che la trattiene*)

No, non sarò più misera

Se a piedi suoi morirò.

MAR.

Restate ancor. Frenatevi: (*ad Ele.*)

Non è ancor tempo, no.

BAR.

Amico! al sen stringetemi:

Tutto per voi farò.

Figlio! Le vostre lagrime

Pietoso io tergerò.

CAR.

Risparmia quelle lagrime,

Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere:

Me il Fato fulminò.

BAR.

Fra spechi, rupi e selve

Deh! più non gite errando.

CAR.

Gli uomini a me son belve.

FER.

Anche il fratel?

CAR.

Fernando!

Tu qui?... Tu meco! Oh gioja!

FER. CAR.

Oh sospirato amplesso! (*abbracciandosi*)

MAR. KAI. BA.

Oh vista!

FER. CAR.

Al petto stringimi.

CAR.

Odiar più non so adesso. (*Ele. improv-**visamente sciogliendosi dalle braccia di Mar.,**e gittandosi ai piedi di Car. in un pianto diretto)*

ELE. Odiar non puoi?
 CAR. Che!
 ELE. In lagrime ...
 CAR. Stelle!
 ELE. Al tuo piede io sono.
 FER. Eleonora!
 CAR. Lasciami. *(quasi commosso dopo averla guardata alla sfuggita)*
 ELE. La morte, o il tuo perdono.
 CAR. Non ti conosco.
 ELE. Uccidimi.
 L'onor ti renda ardito.
 CAR. Perfidi tutti! *(cominciando ad esser preso da)*
 MAR. BAR. FER. Ascoltala. *(un tremito convulso)*
 CAR. Tremate. Io fui tradito.
 Ov'è un pugnale?

SCENA ULTIMA.

KAIDAMÀ spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i Coloni.

KAI. Legatelo.
 CORO Fermo!
 CAR. Sgombrate il passo.
 ELE. Io ti oltraggiar: ti vendica.
 CAR. A tanto io non m'abbasso.
 Sento il furor risorgere.
 ELE. Io non ti lascio.
 CAR. Va.
 Donna iniqua! E non rammenti
 Le tue frodi, i giuramenti?
 Non ti bastan per trofei
 Le mie smanie? i pianti miei?

Sfidi il vento, varchi il mare
 Per venirmi a tormentare,
 Per straziarmi, - lacerarmi
 Lentamente a brani il cor!
 Ah! fuggite: mi lasciate:
 Involatevi: tremate.
 Odio tutti, odio me stesso;
 Fin del Sole io sento orror!
 Lungi lungi dal tuo sesso,
 Sesso infido, ingannator.
 ELE. Nel mio sguardo mezzo-spento
 Mira espresso il pentimento.
 Non fuggirmi; ne morrei:
 Cedi, cedi a' pianti miei.
 Ho varcato tanto mare
 Per venirti a ritrovare,
 Per svelarti, - per mostrarti
 Come spasima il mio cor.
 Ah! che fuga non lasciate:
 D'una misera tremate:
 Dal tuo sprezzo il core oppresso
 Non desia che il tuo furor. *(a Car.)*
 M'apri il seno, e leggi in esso,
 Ch'io per te morirò d'amor.
 FER. In quel volto, in quell'accento
 Non ravvisi il pentimento? *(a Car.)*
 No, lasciàrta tu non déi.
 Ah! ti calma ai prieghi miei.
 Se varcato ha tanto mare
 Per venirti a ritrovare,
 Per parlarti, - per placarti,
 No, non mente il suo dolor.
 Ah! che fuga, non lasciate;
 O salvarloperate.

ATTO PRIMO

Non vedete? Ha in fronte espresso
Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core oppresso,
Già presago di terror.

KAI.

Ah! fuggir, scappar lo fate; *(ora a Bar.,
ora a Mar., ora ai Coloni)*

Se vi coglie, singhiozzate.

Delle furie nell' eccesso

D' una vipera è peggior.

De' suoi pugni il segno impresso

Serberò quattr' anni ancor.

MAR., BAR. e CORO.

Ah! tremar, gelar ci fate; *(a Car. circon-*
Arrestatevi, ascoltate. *dandolo)*

Vi commova quell' eccesso

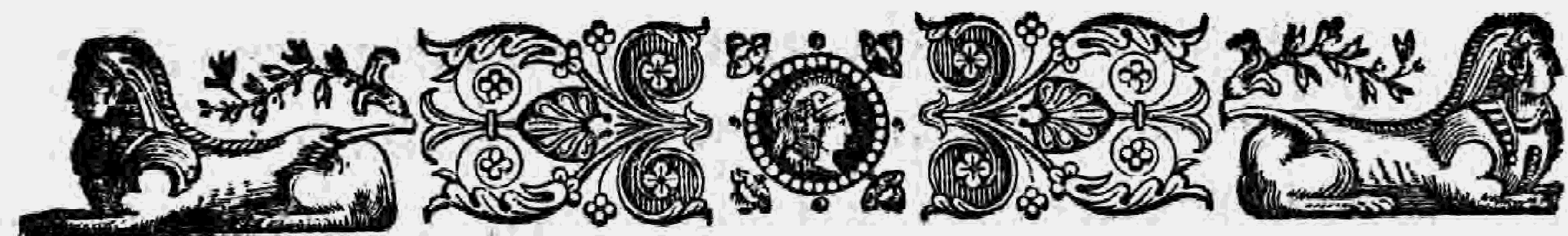
Di rimorso e di dolor.

Ah! non ode! ha in volto impresso

Il tumulto del suo cor.

(Car. atterra alcuni Coloni che gli si attraver-
sano; s' invola seguito da Fer., ed intanto
Ele., gittando un grido altissimo, cade svenuta
in braccio di Mar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

o o o o o

SCENA I.

Spiaggia di mare.

KAIDAMÀ *nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte dei Coloni*
che giunge dal Bosco, e parte dal di dietro delle capanne.

CORO.

Là non v' è.

1.^a

Neppur qui.

2.^a

Dove sta?

KAI.

Ci fuggì.

1.^a

S' involò.

2.^a

Svaporò.

KAI.

Ma il Padron che dirà?

1.^a

Che dirà?

2.^a

KAI.

Che dirà?... che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l' ali spuntare al mio piè.
Col ziff-zaff e di sotto e di su.

KAI., e CORO.

Tutto intorno torniamo a cercar.
A guardare, a spiare, a scoprir!
Sventurato! se casca nel mar

Lo può l'onda per sempre inghiottir.

Ci dia lena pietoso un pensier:

La pietà con gli oppressi è un dover.

1.^a Più non tardiam.

KAI.

Andiam.

TUTTI

Voliam. *(vanno lungo*

il mare, e si perdono di vista)

SCENA II.

CARDENIO *nel massimo furore,*
scendendo precipitosamente dalla rupe.

CAR. Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!.. Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
Sì, sì, morirò. Si appagheran quell'ire.
Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire.
Qual fragore!... Ah! son dessi? ove m'ascondo.
(correndo verso la capanna)

SCENA III.

Voce di ELEONORA dentro la capanna;
indi ELEONORA ritenuta da MARCELLA, e detto.

ELE. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. *(di dentro)*

CAR. *(indietreggiando convulso)* È questa
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!
T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!
(gli mancano le forze nel fuggire, e cade)

MAR. Ma il padre mio...

ELE. Ma il mio dover... l'offesi
Ingrata, ingiusta, infida;

Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.

MAR. Deh! m'odi almen...

ELE. Lo voglio... eccolo... Ah!

(scorgendo Car. caduto, e gittando un grido)

MAR. Amica, che vedeste?

ELE. Eccolo là. *(si divincola, si scioglie, e corre a prostrarsi presso Car.)*

MAR. Sola, che far poss'io?

Cercherò suo fratello, e il padre mio.

(corre nella selva)

SCENA IV.

ELEONORA, e CARDENIO.

ELE. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh! in quale
Stato feral di morte! - Ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto!

CAR. Verrò. *(alzandosi)*

ELE. Cardenio!

CAR. Sì: già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbracerò dentro la tomba.

ELE. Ah! che mai dice?

CAR. Il padre
T'uccisi è ver, ma vendicarlo io voglio.

ELE. Che farò? S'ei mi scorge
S'addoppia il suo furor.

CAR. Misero! E dove

Trascino il passo incerto?...
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.

(avanzandosi brancolando)

È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,

Fuor che l'aspro dolor che cresce in petto!

ELE. Morir mi sento!

CAR. E in mezzo

A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?

ELE. Io...

CAR. Tu?

ELE. Sì.

CAR. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?

ELE. Un' infelice.

CAR. No: solo infelice

Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - tutti!

ELE. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla: m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

CAR. Voce soave

Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene!

ELE. Se mi leggessi in cor, tu d'un' indegna
Sentiresti pietà.

CAR. Pietà! T'inganni.

Terribili, tiranni
Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l'avrei?
Ma, dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

ELE. Splende a mezzo del Ciel limpido il Sole...

CAR. Splende?... E no'l veggo! ah! dunque avaro il Fato
Tatto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m'invola.

ELE. M'odi.

CAR. Ah! cieco io sono!

ELE. Apri il ciglio.

CAR. Ah! invan!

ELE. Non vedi?

CAR. Tutto è notte cupa e scura.

ELE. Ei delira.

CAR. La sventura

Fin la luce m'involò!

Ah! dal dì che per l'infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei,
Cieco il cor già in me restò.
Ma tu piangi?

ELE. Oh come!

CAR. Ah! sorgi.

ELE. Al tuo piè convien ch'io mora.

CAR. Che pretendi?

ELE. Elëonora

Non invan qui ti trovò.

Dai rimorsi in cor straziata,
Se pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?

CAR. Ah! pian pian diradan l'ombra.
S'apre il ciglio ai rai del giorno.
Cara luce, io ti ritorno
Finalmente a vagheggiar!

ELE. Se non nieghi ai pianti suoi
Di perdono un solo accento,
La speranza ed il contento
Al tuo piè la fan spirar!

CAR. Parla... perchè quel pianto?
Che vuoi?

ELE. Perdón.

CAR. Perdóno!

ELE. Ho il cuor per doglia infranto.

CAR. E tu saresti? (*mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze*)

ELE. Io... sono...

Io sono...

CAR. Ah! taci... aspetta:

Lontana rimembranza
D'un'empia, ma diletta,
Mi torna la sembianza!

ELE. Cardenio! (*tendendogli le mani supplichevole*)

CAR. Che?

ELE. Cardenio!

CAR. T'appressa... ancor t'appressa:

(*facendola avvicinare, e dividendole i capelli sulla fronte*)

Elëonora!.. è dessa!

ELE. Sì: dessa; ma cangiata,
Pentita, disperata.

CAR. E m'ami ancor?

ELE. S'io t'ami?

Più vivo amor non brami,
Più amore un cor non sente;
Come la fiamma è ardente,
Immenso è come il mar.

CAR. Vola al mio seno, stringimi,
E più non mi lasciar.

CAR. ELE. Rapito in un'estasi

Delira il mio core
Fra care delizie
Fra sogni d'amore!
Lo sdegno sfidiamo
Degli astri tiranni,
Uniti scordiamo
Le pene, gli affanni.
Per te voglio vivere,
Morire con te.

Lasciarti è impossibile;

Sei nat^oa per me. (*in piena tranquillità si avvicinano verso la capanna: improvvisamente*

Car. staccasi da Ele. colto da un pensiero)

CAR. Tu al fianco mio?.. Tradirmi,

Sì, tu mediti ancora.

Mori. (*afferrando un bastone*)

ELE. Aïta!

SCENA V.

FERNANDO dalla rupe, MARCELLA dalla spiaggia
con qualche Colono.

FER. Fratel!

MAR. Fermati.

CAR. Mora. (*Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, e si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando*)

FER. Cardenio!.. Fratel mio!..

A salvarti, o perir, pronto son io.

(*Mar. conduce Ele. nella capanna*)

SCENA VI.

BARTOLOMEO, poi KAIDAMÀ.

BAR. Dove? Dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L'Aguzzin dei Negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l'incontrò. Basta; il fratello,
I Contadin' lo cercano, qualcuno
Ritrovato l'avrà.
Kaidamà!.. Kaidamà!.. Le mie pistole
Devo spedire in fretta
Fino alla Fattoria.

Kaidamà!..

KAI. Son qua. (correndo)

BAR. Mandarti via

Devo all'istante.

KAI. Ch'io respiri almeno!

Lascia che prima parli: e sentirai

Cose grandi, padron, ma grandi assai!

Bisogna dir che il Matto avesse caldo:

Patatunfete in mar gittossi giù,

E, appena cadde, non si vide più.

BAR. Oh sventura! Oh sventura!

KAI. Aspetta, aspetta:

Il Fratel... che brav'uomo!

Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:

Chi s'è visto s'è visto. Ecco vicino

Quasi alla Fattoria

Aprendosi una via

Sopra il mar galleggiando

S'affaccia Don Fernando. Con la manca

Il fratello stringea,

Con la destra rompea

A gran fatica, a gran fatica l'onda,

E col Matto così giunse alla sponda.

BAR. Ma Eleonora?

KAI. In mare

Non la vidi cascar. Starà là dentro.

BAR. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

CORO di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e detti;

poi FERNANDO dalla spiaggia.

CORO Allegri! allegri!

KAI. BAR. Udiamo!

CORO Più da temer non v'è.

Il Matto tornò in sè.

In braccio al suo germano

Parve sereno in viso;

Parlò tranquillo, umano:

E un placido sorriso

Sul labbro suo brillò.

KAI. Non vi saria pericolo

Che vi sognaste?

FER. No.

La ragion che avea perduta

Ricovrò quell'infelice.

Con piacer a voi lo dice

Un fratel che ognor l'amò.

Ma gli è spina al cor acuta

Sol colui che l'ingannò.

CORO Vi consoli, o buon Signore,

Il saperlo alfin guarito;

E colui che l'ha tradito

Forse pena al mal trovò.

FER. Tremar dovrà l'indegno

Dell'ira mia feroce.

Vendetta orrenda atroce

Sul capo suo già sta.

Ei sol, ei sol fia segno

Al foco ond'ardo in core:

Del suo destin l'orrore

Non ei fuggir potrà.

CORO Dal Ciel quel traditore

Punito alfin sarà. (i Coloni si sperdono)

mentre Fer. e Kai. entrano nella capanna)

SCENA VIII.

BARTOLOMEO solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo

Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!

Dell' Aguzzin de' Negri mi scordavo,
 Che vuol le sue pistóle! Kaidamà
 Volerà, tornerà. La Fattoria
 È un po' lontana, è ver; ma l' Aguzzino
 Ha gran bisogno delle sue pistóle,
 E Kaidamà sa correr quando vuole.

(entra in fretta nella capanna)

SCENA IX.

CARDENIO *senza barba, e con abiti decenti e cappello, lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.*

CAR. Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi
 Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...
 Tutto scordai; mi strinse
 Lacrimando la mano...
 Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
 Ah! l' amo ancor... Io l' amo?
 Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!
 Fuggir... fuggir... Fratello mio! t' affretta,
 Fuggiamo. - E trar potrei
 Da lei lungi i miei dì? - Morrò con lei.

(siede sopra un sasso, quasi incontro alla capanna, concentrato in dolce melanconia)

SCENA X.

KAIDAMÀ *dalla capanna con due pistóle, e detti.*

KAI. Non è soverchiería?
 Fino alla Fattoria
 Con due pistóle cariche, e di notte?
 E se, per caso... vanno via le botte,
 Io fra quest' ombra scura
 Prudentemente moro di paura.

CAR. Di pistóle parlò! Potrei... *(da sè)*

KAI. Coraggio! ...

Si... Coraggio le zucche! Io nei cimenti
 Soffro ognor di podagra, e appena appena
 So camminare a passo di formiche.
 Fame e paura in me son cose antiche.

CAR. Ho risoluto. *(da sè alzandosi)*

KAI. E adesso che rifletto:

Trovar potrei Cardenio, e non m' affretto?
 Chi sa? Povero lui! Spesso il periglio
 Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
 Sarà quel che sarà:

Lascio la botta al primo: chi va là?

Dopo m' arruolo al reggimento *Fuga*,
 E per correr più presto

Ogni mio piede ha un' ala... *(mentre sta così da sè parlando a voce alta per farsi coraggio s' è fatto vicinissimo a Cardenio, onde ascoltandone la voce, e voltandosi si trovano faccia a faccia)*

CAR. Negro, m' ascolta.

KAI. Il quondam Matto in gala!
(rimanendo come una statua)

CAR. Perchè tremi?

KAI. Io! no: ti pare?

CAR. Son cangiato.

KAI. Me l' han detto.

*(Ma peraltro ci scommetto
 Non sia tutta verità.)*

CAR. Una grazia da te voglio.

KAI. Una grazia!

CAR. Non negarla.

KAI. Eh!... vedrò.

CAR. L' accordi?

KAI. Parla;

Ma due miglia almen più in là.

CAR. Fu l'orror dei tradimenti *(con dolcezza sempre avvicinandosi a Kai. che cerca stargli lontano)*
 Ch' eclissò la mia ragione;
 Assordai piangendo i venti
 Nella mia disperazione;
 Parvi forse fra le smanie
 Pieno il cor di crudeltà.
 Mi perdona... ah! no: non crederlo:
 Ero degno di pietà.

KAI. Caro mio, se ti rammenti,
 Non ti ho troppa obbligazione.
 Mane e sera i complimenti
 Mi facevi col bastone.
 Le mie spalle lo ricordano;
 Ma il mio cor lo scorderà.
 Si fa scuro... addio... ma, lasciami:
 Tutta avrai la mia pietà. *(mentre Kai. vuol partire viene per un braccio arrestato da Car. che vuol vedere, girandogli intorno, ciò che tiene in mano, e gelosamente nasconde)*

CAR. Aspetta.

KAI. Vado in fretta.

CAR. Che tieni?

KAI. *(Ecco l'imbroglio!)*
 Inezie.

CAR. Veder voglio; *(forzandolo a mostrarle, e volendo prenderglike)*
 Mostrale.

KAI. Lascia star.
 Sono due belve indómite
 Che, quando vanno in collera,
 Sconquassano, - fracassano,
 E fanno in aria andar.

CAR. Ah! ah! *(ridendo serio)*

KAI. *(Brutta risata! Battiam la ritirata.)*

CAR. Cedile.

KAI. No.

CAR. Mi servono.

KAI. Padron... Bartolomeo... *(volendo gridare)*
(avendogli tolte le pistòle, e guardandolo severo)
 Zitto.

KAI. Padron... *(volendo correre alla capanna)*

CAR. Impiétrati.

KAI. Son mutolo. Non parto.
(Ah! gli è tornato il quarto!)

CAR. Bravo! *(lodandolo perchè sta muto e immobile)*

KAI. Oh!

CAR. Superbe. *(esaminando le pistòle, e volgendone le bocche)*

KAI. Ohimè!

CAR. Se giuri a me silenzio,
 Temer non devi, e va.
 Ma basta anche una sillaba...

KAI. Grazie alla sua bontà.

CAR. Sì: decisi, e seco spento
 Dileguar vedrò gli affanni;
 Affrettar saprò il momento
 D'involarla dagl'inganni:
 La crudel che m'innamora
 Più tradirmi non potrà.
 Ah! nell'urna amarla ancora
 Cener freddo il cor doyrà.

KAI. Gamba mia, se mi vuoi bene
 Di mostrarlo ecco il momento.
 Ora vincer ti conviene
 Il pensiero, il lampo, il vento.
 Abbi sempre, galoppando,
 Leggerezza, agilità.
 Gamba mia, mi raccomando:
 Non tradirmi per pietà.

SCENA XI.

CARDENIO accompagna KAIDAMÀ, che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente, mentre esce ELEONORA dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri, appresso a FERNANDO.

FER. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrima di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.

CAR. Lasciami seco. (Fer. parte, Ele.
Perchè? s'inginocchia)

ELE. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdón non ottengo, odio la vita.
Il seduttor crudele
Del carnefice in man lasciò coi giorni
Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagéna
Mossi in traccia di te.

CAR. (facendola sorgere) Di me!

ELE. Bramai,
Perdonata, i miei dì chiudere in cupo
Ignorato recesso, e là nel pianto
Far che morisse a poco a poco il core
Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
Il tuo perdóno, e qui scontar desío,
Ove errasti furente, il fallo mio.

CAR. (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no'l devo.
Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.

ELE. Come?

CAR. (cava le due pistóle) Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdóno in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.

ELE. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
A me. (prende una delle pistóle)

CAR. Coraggio.

ELE. Questo è il voto mio:
Cardenio!

CAR. Eleonora!

ELE. CAR. A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

FERNANDO, BARTOLOMEO, accorrendo dalla capanna con alcuni COLONI, con faci. Si scorge ELEONORA che tiene la pistóla rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i MARINARI con faci accese.

FER. BAR.

Ah! Fermate, fermate. (disarmandoli a forza)

CAR. E perchè vólta
Tieni l'arma al tuo sen?

ELE. Perchè degg'io
Sola espïar, morendo, il fallo mio.
Lasciatemi morir. Ei mi perdona; (facendo dei
Chi più lieta di me? sforzi per riavere la pistóla)

CAR. No: vivi, vivi.

M'ami, me'l prova assai
Quel deciso voler. Sì: pago io sono.
Abbi col mio perdóno

Tutto tutto il primier tenero amore.

ELE. Amici! a tanta gioja è poco un core!

ELE.

Nel piacer di questo dì

È confuso, oppresso il cor.

Se il destino ancor ci unì,

Fu per opra dell' amor.

Ogni duol scordar potrò

Su quel sen che mi piagò.

GLI ALTRI Sempre sempre in sen d' amore

Scorreran tranquille l' ore,

Nel pensier di questo istante

Sempre esulti il vostro cor.

ELE.

Sì amabile speranza

Di gioja inonda l' alma.

Ah! l' amorosa calma

In te ritrova il cor.

Lo sento ai moti insoliti

Già rimbalzarmi in petto;

Vicino al caro oggetto

Vita riprende amor.

FINE.